

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lo scandalo della RAI-TV

QUANTO è accaduto alla Rai-TV ha dell'inaudito. Si è giunti alla censura politica, anzi — diciamo chiaro — alla prepotenza. Una trasmissione del Pci registrata dalla stazione radio di Palermo per la campagna elettorale siciliana è stata tagliata per impedire ai comunisti di parlare della fine delle crociate e degli scandali ormai dilaganti. Ciò in nome d'un « regolamento » inesistente, che d'altro canto non ha impedito agli oratori d. c. di lanciare accuse personali menzognere e calunniose contro numerosi esponenti comunisti.

I maestri della democrazia ci hanno dato un'altra lezione. La loro democrazia non consente neppure di citare il Papa, di nominare i mille miliardi di cui l'on. Bonomi non ha fornito i conti, di denunciare lo scandalo Mastrella, fuoruscito dal ministero delle Finanze retto, all'epoca, dall'on. Andreotti, di parlare dello scandalo delle banane, al centro del quale figura l'ex segretario dell'attuale ministro delle Finanze, Trabucchi. C'è di più, alla Rai-TV è proibito ai comunisti vantarsi di essere i soli a denunciare a viso aperto la prepotenza democristiana. I principi costituzionali, le disposizioni della commissione parlamentare sulla Rai-TV non valgono per questi democratici che ogni giorno ci accusano di essere totalitari. E non vale neppure la sentenza della Corte costituzionale che definisce la Rai-TV un « servizio pubblico » e cioè un ente che dovrebbe essere sottratto sempre — e non soltanto in periodo elettorale — al prepotere della Dc.

DIETRO LA FACCIA melliflua dell'on. Moro spunta la grinta dell'on. Scelba, quello che considerava la Costituzione una trappola, spunta la faccia dell'on. Gonella che voleva una Rai-TV tutta e soltanto nelle mani clericali. E cosa fa l'on. Saragat, gran papa del centro sinistra doroteo? S'inchina reverente! La sua « libertà », infatti, si concilia in pieno con il totalitarismo d.c. Del resto nessuno di questi democratici all'ennesima potenza ha mai voluto impedire, nonostante la già citata sentenza della Corte costituzionale, che la Rai-TV fosse un feudo delle varie fazioni democristiane. Ad ogni cambiamento di governo hanno assistito inerti all'assalto di nuovi notabili clericali alla Rai-TV e si sono preoccupati soltanto di conquistare, per i loro uomini, qualche posto secondario di consolazione, qualche aumento di stipendio con l'obbligo di prendere la tonaca clericale e di essere più belluamente e stupidamente anticomunisti dei democristiani.

In tutti questi anni, nonostante le numerose proposte avanzate nelle due Camere, nessuna legge ha potuto essere varata. La Rai-TV non si può toccare: deve essere pascolo esclusivo della Dc come la Federconsorzi. Poiché la commissione parlamentare di vigilanza non ha potuto calpestarne i diritti costituzionali e ha concesso le Tribune politiche ed elettorali, ecco oggi scatenarsi la canea della palude democristiana: alla radio possono si parlare anche i comunisti, ma quello che non piace alla Dc non lo possono dire. E se insistono, si taglia la trasmissione.

NOI NON CI accontentiamo di levare alta la nostra protesta e di denunciare all'opinione pubblica un episodio che basta a bollare un regime. Noi diciamo che il Parlamento non può assistere inerte a questo scempio dei più elementari diritti di tutti i partiti. E la questione investe direttamente gli organi cui spetta di tutelare le prerogative e la dignità del Parlamento. Approfitto della crisi di governo, la Rai-TV è rimasta senza controllo parlamentare, in una posizione di illegalità in cui germinano gli atti di prepotenza degli aspiranti ai posti di sottogoverno. Sono i nuovi « gorilla » (emuli dei gruppi reazionari sudamericani) che fustano il vento del nuovo centro-sinistra, si preparano a dare l'assalto all'ente pubblico con chiari propositi maccartisti. Ancora una volta, quanto di spregevole avviene alla Rai-TV non è che un riflesso di ciò che accade ai vertici del paese. Gli italiani hanno votato a sinistra; ed ecco l'on. Moro, messo da parte l'on. Fanfani, menare il can per l'aia. I cittadini hanno detto col loro voto tutto il disprezzo per gli scandali democristiani, ed ecco i gerarchi clericali preoccuparsi non di tagliare il marcio ma piuttosto di impedire che del marcio si parli. Evidentemente questi signori stanno perdendo la testa.

Tra gli applausi del *Corriere della Sera*, del *Resto del Carlino*, della *Nazione*, del *Messaggero* e del *Tempo*, l'on. Moro sembra voglia fare davvero un governo che riporti indietro la situazione del Paese. E sembra sul serio incredibile che le pressioni dell'on. Scelba, dei magnati della Edison, dei monopoli zuccherieri, abbiano il potere di far dimenticare tanto rapidamente ai dirigenti della Dc quanto hanno pagato care le prepotenze degli anni passati. Stiano però attenti ai mali passi, sia alla Rai-TV quanto nel Paese. Otto milioni di voti comunisti sono la garanzia che i prepotenti non prevarranno; sono la garanzia che è possibile isolare i corrotti, i provocatori di risse, i fautori della censura e della discriminazione politica. E la prima, nuova lezione ammonitrice, ne siamo certi, saranno proprio gli elettori siciliani a dargliela.

Davide Lajolo

Per farsi forte di uno « stato di necessità »

Moro allunga i tempi della crisi

Polemiche al convegno degli « autonomisti » del Psi: Lombardi e Giolitti criticano De Martino - Attesa per l'odierna relazione del governatore della Banca d'Italia, Carli

Moro sta prendendo tempo: sembra addirittura che non scoglierà la sua riserva prima del 10-15 giugno. Il leader democristiano intende, come ha detto ieri l'altro ai direttivi parlamentari, « lavorare per formare un governo dotato di carica vitale e non un governo balneare, transitorio, come qualcuno mostra di credere ». Per realizzare — dopo la sconfitta della Dc il 28 aprile — un obiettivo tanto ambizioso che con sospetta unanimità tutte le correnti dc (comprese quelle di destra) mostrano di condividere, bisogna però ottenere l'appoggio socialista alla politica neocentrica che Moro propone per il futuro centro-sinistra « corretto ». E questa è una delle principali difficoltà, una difficoltà contro la quale si sta scontrando Moro in questi giorni, poiché nell'ambito della stessa corrente « autonomista » del Psi si moltiplicano le riserve circa un'adesione anche solo estrema e « critica » al programma del governo che Moro ha in mente.

A queste difficoltà nelle trattative di vertice vanno aggiunte quelle provocate dalle manovre di destra che nascono intorno alla questione dei prezzi e a tutta la situazione economica che verrà illustrata oggi, nell'odierna relazione annuale, dal Governatore della Banca d'Italia, Carli. Ieri Moro, proseguendo nella sua esplorazione per fissare i « limiti » del programma da proporre al Psi e agli altri partiti della futura maggioranza, ha incontrato altri esperti economici. All'urto tra l'altro, egli ha compiuto un esame collegiale delle proposte programmatiche del Psi insieme con Piccioni, i tre vice-segretari del partito (Scaglia, Salizzoni e Forlani), Ferrari-Agradi, Saraceno e Missai (capo ufficio studi della Dc). Di questi incontri non si sa nulla di preciso, comunque è evidente che il tono e il contenuto della relazione di Carli — che ha visto sia Segni che Moro nel corso delle consultazioni — permetteranno di capire chiaramente le vere intenzioni della classe dirigente, circa la soluzione da dare ai problemi economici e sociali del momento. Indicativa è comunque una nota della Confindustria in cui si dice che Moro, con tono di fiducia, che « non occorrono programmi » occorre soltanto governare.

E' in ogni modo chiaro che Moro tende in questa fase a rallentare la crisi per potersi poi far forte nei confronti dei più alleati potenziali di uno « stato di necessità ». Oggi, il segretario della Dc si incontra con Nenni e Barbarelli, Saragat e Lami Starnuti, Reale e Macrelli, ma si tratterà, come si informa ufficialmente, solo di un « primo contatto collegiale », al quale seguiranno diversi altri.

GLI « AUTONOMISTI » Il convegno dei trecento « autonomisti » riuniti a Roma in via della Lungara, proseguirà anche oggi e verrà concluso — sembra ormai certo — oltre che da un discorso di De Martino, da una replica di Nenni. Il convegno doveva concludersi ieri pomeriggio, nei programmi iniziali, e doveva concluderlo De Martino. Invece durerà una giornata di più e sarà concluso da Nenni. Segno evidente che la preoccupazione di una spaccatura fra gli « autonomisti » — fino a

vice

Nuove adesioni da tutta Italia alla grande Marcia della Pace che avrà luogo domani a Roma

A pagina 2 le informazioni

Gli importatori speculano il governo tace

Tonnellate di zucchero bloccate a Trieste

Secondo il ministro Rumor dovremmo avere 6 milioni di quintali di scorte in magazzino: dove sono finiti? - Urge una inchiesta sull'operato degli industriali

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 30.

Nei depositi dei punti franchi del porto sono immagazzinate notevoli quantità di zucchero, mentre ancor più grandi sono i carichi che appena sbarcati da navi o treni provenienti dall'estero — non vengono avviati sui mercati italiani. Così, mentre i cittadini si affannano in molti centri alla ricerca del prezioso alimento, i depositi in giacenza non vengono sdoganati perché i grossisti non ritengono remunerativi i prezzi a cui dovrebbero vendere. Le quantità in questione, lo ripetiamo, sono ingenti perché 56 mila quintali sono stati sbarcati quattro giorni fa provenienti dall'Unione Sovietica, mentre almeno altri 15 mila quintali di raffinato sono giunti, via ferrovia, dall'Ungheria.

Trieste stessa, pur di fronte a queste disponibilità, risente della mancanza di zucchero, mentre l'Unione commerciale ha ufficialmente richiesto al prefetto un aumento di 20 lire al chilo sul prezzo C.I.P. La Prefettura — è il colmo — non ha respinto la richiesta, ma ha aperto la discussione chiedendo i documenti di importazione ai grossisti per valutarne le « ragioni ». La manovra si sta così sviluppando, a Trieste come in tutta Italia, nonostante il provvedimento governativo che assicura agli importatori il rimborso della differenza fra il prezzo internazionale e il prezzo interno.

Gli importatori, quindi, hanno le spalle fin troppo coperte. Ora tocca al governo, al ministro dell'Industria, ai prefetti obbligare gli importatori — che sono gli stessi industriali monopolisti, si ricordi, cioè, i respon-

Moro e l'ENEL

Le fatiche di Moro per varare un centro-sinistra infuso di « spirito nuovo » cioè un governo che, chiudendo i risultati del 28 aprile, persegua una politica centrista e al tempo stesso catturi il Psi — suscitano ogni giorno più eloquenti, significativi consensi. Ieri, per esempio, « 24 ore », giornale della Confindustria, si è compiaciuto del fatto che « le aspirazioni del presidente designato sarebbero la difesa della lira e un più fermo atteggiamento anti-comunista » e ha sottolineato che « i propositi di Moro volti a correggere alcuni pesanti errori del più recente passato non possono che trovare i migliori consensi ». Tra questi « errori del più recente passato », un altro giornale della destra economica, « Il sole », indica la nazionalizzazione della industria elettrica. Ora, è inutile chiedersi se è o meno nei propositi di Moro correggere anche questo « errore ». Ciò che importa rilevare è che tale « correzione » viene perseguita — nei fatti — dalla Democrazia cristiana, e non da oggi. La prova più recente si è avuta all'Assemblea regionale dell'Alto Adige ove dc, missini e socialdemocratici hanno addirittura contestato la costituzionalità della legge per la nazionalizzazione delle imprese elettriche col pretesto di difendere le prerogative della Regione in materia di produzione elettrica, prerogative non invocate quando le imprese elettriche erano nelle mani dei grandi monopoli.

Se si considera che i monopoli elettrici, pur essendo costituito l'ENEL, hanno potuto compiere illicite vendite di immobili e attrezzature delle imprese elettriche nazionalizzate

Giovanni XXIII:

« Spero di chiudere il Concilio e di vedere la pace nel mondo »

A pagina 3

Molte migliaia di contadini — braccianti, mezzadri e coltivatori diretti — hanno partecipato ieri a Roma alla manifestazione nazionale per la riforma agraria. Nella stessa giornata 10.000 lavoratori della terra sono affluiti per le vie di Bari, mentre altre grandi manifestazioni per la terra e per urgenti misure nel settore agrario sono svolte in altri numerosi centri della Puglia e della provincia di Potenza. I contadini — che il 28 aprile hanno contribuito allo spostamento a sinistra — sono così intervenuti nel corso delle consultazioni per la formazione del nuovo governo per affermare l'esigenza di una radicale svolta nella politica agraria basata su profonde riforme fondiarie, agrarie e della distribuzione dei prodotti agricoli.

Parlando alla manifestazione che si è svolta al Colosseo il segretario generale della CGIL, compagno on. Agostino Novella, ha illustrato le rivendicazioni che in materia di politica agraria sono state poste da tempo ed ora ribadite dalla recente riunione dell'Esecutivo confederale (riportiamo il testo di queste proposte — assieme ad ampi servizi sulle manifestazioni di ieri — in decima pagina). La CGIL — in sintesi — chiede che il governo includa nel programma i punti che le tre organizzazioni sindacali ave-

vano approvato prima delle elezioni. Questi punti, principalmente, riguardano la trasformazione della mezzadria e degli altri contratti colonici in proprietà contadina; la istituzione di Enti di sviluppo collegati alle Regioni ed aventi poteri di espropriazione e d'intervento negli investimenti pubblici; l'aiuto statale per la cooperazione contadina; la pacificazione del trattamento previdenziale ed assistenziale del settore agricolo con quello in atto per il settore dell'industria.

Sia alla manifestazione di Roma che a quella di Bari — indette dai sindacati agricoli, dal movimento cooperativo, dalla CGIL e dalla Alleanza contadini — erano presenti numerosissimi coltivatori diretti. Il tema di una nuova politica per la azienda contadina è stato una delle questioni centrali di quelle poste dai dirigenti sindacali che hanno parlato nei relativi comizi. Il vice presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, Giorgio Veronesi, ha particolarmente insistito sulla necessità che il nuovo governo accolga le rivendicazioni contadine rompendo il feudo di Bonomi.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione al Colosseo.

(A pagina 10 i servizi)

Il seguito di « Se questo è un uomo »: un libro picaresco e avventuroso, l'odissea dell'Europa fra guerra e pace.

Primo Levi
La tregua

Einaudi

L'imbroglione di Rumor

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 30.

A proposito delle scorte sparite, siamo in grado di riportare il contenuto di una gravissima circolare inviata nel gennaio 1961 dal ministro dell'Agricoltura, Rumor, alla ANB. Secondo Rumor avevamo, a quell'epoca, una disponibilità di « ben 15,3 milioni di quintali » di zucchero.

La circolare Rumor a questo proposito è di una estrema chiarezza. Essa — illuminante anche per quanto riguarda tutta la vicenda — dice: « Si fa riferimento a numerose richieste, pervenute alla scrivente amministrazione ».

Einaudi